

## PAGLIACCI

Dramma in un prologo e due atti

Libretto: Ruggero Leoncavallo

Musica: di Ruggero Leoncavallo

Prima rappresentazione: 21 maggio 1892, Milano

### Personaggi:

Nedda, Moglie di Canio e attrice da fiera, nella commedia Colombina (Soprano)

Canio, Marito di Nedda e capo della compagnia, nella commedia Pagliaccio (Tenore)

Tonio, Commediante, nella commedia Taddeo (Baritono)

Peppe, Commediante, nella commedia Arlecchino (Tenore)

Silvio, Campagnuolo (Baritono)

### CORO

Contadini e Contadine.

(La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di mezz'agosto.

Epoca presente, fra il 1865 e il 1870).

### PROLOGO

#### SCENA UNICA

Tonio, in costume da Taddeo come nella commedia, passando a traverso al telone.

Si può?...

(poi salutando)

Signore! Signori!... Scusatemi  
se da sol me presento. Io sono il prologo:  
poiché in iscena ancor le antiche maschere  
mette l'autore, in parte ei vuol riprendere  
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.  
Ma non per dirvi come pria: «Le lagrime  
che noi versiam son false! Degli spasimi  
e de' nostri martir non allarmatevi!»

No. L'autore ha cercato invece pingervi  
uno squarcio di vita. Egli ha per massima  
sol che l'artista è un uomo e che per gli uomini  
scrivere ei deve. Ed al vero ispiravasi.  
Un nido di memorie in fondo a l'anima  
cantava un giorno, ed ei con vere lagrime  
scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!  
Dunque, vedrete amar sì come s'amano  
gli esseri umani; vedrete de l'odio  
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,  
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!  
E voi, piuttosto che le nostre povere  
gabbane d'istrioni, le nostr'anime  
considerate, poiché noi siam uomini  
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano  
mondo al pari di voi spiriamo l'aere!  
Il concetto vi dissi... Or ascoltate  
com'egli è svolto.

(gridando verso la scena)

Andiam. Incominciate!

Rientra e la tela si leva.

ATTO PRIMO

SCENA I

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde tra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. In fondo al viale si scorgeranno, fra gli alberi, due o tre casette. Al punto ove la strada fa gomito, nel terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra. Quasi dinanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un albero all'altro.

La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il siparo è calato. E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul quale è scritto rozzamente imitando la stampa: «Quest'oggi gran rappresettazione». Poi a lettere cubitali: PAGLIACCIO, indi delle linee illeggibili. Il sipario è rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso alle scene è, dal lato destro in faccia alla spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro al teatro, si perde dietro la prima quinta a destra ed indica che il sentiero scoscende ancora, poiché si vedono al disopra di esso, le cime degli alberi di una fitta boscaglia. All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate,

grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi. Attirati dal suono e dal frastuono i Contadini di ambo i sessi, in abito da festa, accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio lo scemo, va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraia, dinanzi al teatro. Son tre ore dopo mezzogiorno; il sole di agosto splende cocente.

CORO (di Contadini e Contadine, arrivando a poco a poco)

Son qua!

Ritornano...

Pagliaccio è là!

Tutti lo seguono,  
grandi e ragazzi,  
e ognuno applaude  
ai motti, ai lazzi.

In aria gittano  
i lor cappelli  
fra strida e sibili  
tutti i monelli.

Ed egli serio  
saluta e passa  
e torna a battere  
sulla gran cassa.

RAGAZZI (di dentro)

Ehi, sferza l'asino,  
bravo arlecchino!

CANIO (di dentro)

Itene al diavolo!

PEPPE (di dentro)

To'! birichino!

Un gruppo di Monelli entra, correndo, in iscena dalla sinistra.

LA FOLLA

Ecco il carretto...

Indietro... Arrivano...

Che diavolerio!

Dio benedetto!

Arriva una pittoresca carretta dipinta a vari colori e tirata da un asino

che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre co'

lo scudiscio allontana i Ragazzi. Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi, in costume di Pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa.

(i contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta)

LA FOLLA  
Evviva! il principe  
se' dei pagliacci!  
I guai discacci  
tu col lieto umore!  
Ognun applaude a' motti, ai lazzi...  
ed ei, ei serio saluta e passa...  
Evviva!

CANIO  
Grazie!

LA FOLLA  
Bravo!

CANIO  
Vorrei...

LA FOLLA  
E lo spettacolo?

CANIO (picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominar le voci)  
Signori miei!

LA FOLLA (scostandosi e turandosi le orecchie)  
Uh! ci assorda! Finiscila!

CANIO (affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico)  
Mi accordan di parlar?

LA FOLLA (ridendo)  
Con lui si dée cedere,  
tacere ed ascoltar!

CANIO  
Un grande spettacolo  
a ventitré ore  
prepara il vostr'umile  
e buon servitore!

(riverenza)

Vedrete le smanie  
del bravo Pagliaccio;  
e com'ei si vendica  
e tende un bel laccio...  
Vedrete di Tonio  
tremar la carcassa,  
e quale matassa  
d'intrighi ordirà.  
Venite, onorateci  
signori e signore.

A ventitré ore!  
A ventitré ore!

Tonio si avanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto, ma Canio,  
che è già saltato giù, gli dà un ceffone dicendo:  
Via di là!

Poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra.

CONTADINE (ridendo, a Tonio)  
Prendi questo, bel galante!

RAGAZZI (fischiando)  
Con salute!

Tonio mostra il pugno ai Monelli che scappano, poi si allontana brontolando e scompare sotto la tenda a destra del teatro.

TONIO (a parte)  
La pagherai! brigante!

(intanto Peppe conduce l'asino col carretto dietro al teatro.)

UN CONTADINO (a Canio)  
Di', con noi vuoi tu bere  
un buon bicchiere sulla crocevia?

CANIO  
Con piacere.

PEPPE (ricompare di dietro al teatro; getta la frusta, che ha ancora in mano, dinanzi alla scena e dice)  
Aspettatemi...  
anch'io ci sto!

(poi entra dall'altro lato del teatro per cambiar costume)

CANIO (gridando verso il fondo)  
Di', Tonio, vieni via?

TONIO (di dentro)  
Io netto il somarello. Precedetemi.

UN ALTRO CONTADINO (ridendo)  
Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare  
per far la corte a Nedda!

CANIO (ghignando, ma con cipiglio)  
Eh! Eh! Vi pare?

CANIO  
Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo

con me, miei cari; e a Tonio... e un poco a tutti or parlo!  
Il teatro e la vita non son la stessa cosa.  
E se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa  
col bel galante in camera, fa un comico sermone,  
poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone!...  
Ed il pubblico applaude, ridendo allegramente!  
Ma se Nedda sul serio sorprendessi... altrimenti  
finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo!...  
Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo!

NEDDA (a parte)  
Confusa io son!

CONTADINI  
Sul serio  
pigli dunque la cosa?

CANIO (un po' commosso)  
Io!?... Vi pare! Scusatemi!...  
Adoro la mia sposa!

(va a baciar Nedda in fronte)

Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno; tutti si  
precipitano verso  
la sinistra, guardando fra le quinte.

MONELLI (gridando)  
I zampognari! I zampognari!

CONTADINI  
Verso la chiesa vanno i compari.  
Le campane suonano a vespero da lontano.

CONTADINI  
Essi accompagnano la comitiva  
che a coppie al vespero se n' va giuliva.

CONTADINE  
Ah! Andiam.  
La campana  
ci appella al signore!

CANIO  
Ma poi... ricordatevi!  
A ventitré ore!

I Zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa con nastri  
dai  
colori vivaci e fiori ai cappelli acuminati.  
Li seguono una frotta di Contadini e Contadine anch'essi parati a  
festa.  
Il Coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi, poi  
tutti si

dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando, pe 'l viale del fondo, dietro al teatro.

CORO

Din don, suona vespero,  
ragazze e garzon,  
a coppie affrettiamoci  
al tempio ~ din don...  
Il sol diggià i culmini,  
din don, vuol bacciar.  
Le mamme ci adocchiano,  
attenti, compar!  
Din don, tutto irradiasi  
di luce e d'amor!  
Ma i vecchi sorvegliano  
gli arditi amador!  
Din don, suona vespero,  
ragazze e garzon,  
le squille ci appellano  
al tempio ~ din don...

Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna, e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei Contadini per la sinistra.

SCENA II

Nedda resta sola.

(pensierosa)

Qual fiamma avea nel guardo!  
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse  
il mio pensier segreto!  
Oh! s'ei mi sorprendesse...  
brutale come egli è! Ma basti, orvia.  
Son questi sogni paurosi e fole!  
O che bel sole  
di mezz'agosto! Io son piena di vita,  
e, tutta illanguidita  
per arcano desio, non so che bramo!

(guardando in cielo)

Oh! che volo d'augelli, e quante strida!  
Che chiedono? dove van? Chissà! La mamma  
mia, che la buona ventura annunciava,  
comprendeva il lor canto e a me bambina  
così cantava:  
«Hui! Stridono lassù, liberamente  
lanciati a vol come frecce, gli augel.  
Disfidano le nubi e 'l sol cocente,

e vanno, e vanno per le vie del ciel.  
Lasciateli vagar per l'atmosfera,  
questi assetati d'azzurro e di splendor:  
seguono anch'essi un sogno, una chimera,  
e vanno, e vanno fra le nubi d'or!  
Che incalzi il vento e latrì la tempesta,  
con l'ali aperte san tutto sfidar;  
la pioggia i lampi, nulla mai li arresta,  
e vanno, e vanno sugli abissi e i mar.  
Vanno laggiù verso un paese strano  
che sognan forse e che cercano in van.  
Ma i boemi del ciel, seguon l'arcano poter  
che li sospinge... e vanno... e van!»

(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà ito ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato. Nedda, finito il canto, fa per rientrare e lo scorge)

(bruscamente contrariata)

Sei là? credea che te ne fossi andato!

TONIO (con dolcezza, ridiscendendo)  
È colpa del tuo canto. Affascinato  
io mi beava!

NEDDA (ridendo con scherno)  
Ah! ah! Quanta poesia!...

TONIO  
Non rider, Nedda!

NEDDA  
Va', va' all'osteria!

TONIO  
So ben che difforme, contorto son io;  
che desto soltanto lo scherno o l'orror.  
Eppure ha 'l pensiero un sogno, un desìo,  
e un palpito il cor!  
Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,  
non sai tu che pianto mi sprema il dolor!  
Perché, mio malgrado, subito ho l'incanto,  
m'ha vinto l'amor!

(appressandosi)

Oh! lasciami, lasciami  
or dirti...

NEDDA (interrompendolo e beffeggiandolo)  
...che m'ami?  
Hai tempo a ridirmelo  
stasera, se brami!



Facendo le smorfie  
colà, sulla scena!  
Intanto risparmiati  
per ora la pena.

TONIO  
Non rider, Nedda!

TONIO (delirante con impeto)  
No, è qui che voglio dirtelo,  
e tu m'ascolterai,  
che t'amo e ti desidero,  
e che tu mia sarai!

NEDDA (seria ed insolente)  
Eh! dite, mastro Tonio!  
La schiena oggi vi prude,  
o una tirata  
d'orecchi  
è necessaria  
al vostro ardor?!

TONIO  
Ti beffi?!  
Sciagurata!  
Per la croce di dio!  
Bada che puoi  
pagarla cara!

NEDDA  
Tu minacci? Vuoi  
che vada a chiamar Canio?

TONIO (muovendo verso di lei)  
Non prima ch'io ti baci!

NEDDA (retrocedendo)  
Bada!

TONIO (s'avanza ancora aprendo le braccia per ghermirla)  
Oh, tosto  
sarai mia!

NEDDA (sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata  
da Peppe, l'afferra e dà un  
colpo in faccia a Tonio, dicendo)  
Miserabile!

TONIO (dà un urlo e retrocede)  
Per la vergin pia di mezz'agosto,  
Nedda, lo giuro... me la pagherai!

(esce minacciando dalla sinistra)

NEDDA (immobile guardandolo allontanarsi)  
Aspide! Va'! Ti sei svelato ormai...  
Tonio lo scemo! Hai l'animo  
siccome il corpo tuo difforme... lurido!...

SCENA III

Silvio, Nedda, e poi Tonio.

SILVIO (sporgendo la metà dei corpo arrampicandosi dal muretto a destra, e chiama a bassa voce)  
Nedda!

NEDDA (affrettandosi verso di lui)  
Silvio! a quest'ora... che imprudenza!

SILVIO (saltando allegramente e venendo verso di lui)  
Ah bah! Sapea che io non rischiavo nulla.  
Canio e Peppe da lunge a la taverna,  
a la taverna ho scorto!... Ma prudente  
per la macchia a me nota qui ne venni.

NEDDA  
E ancora un poco in Tonio t'imbattevi!

SILVIO (ridendo)  
Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA  
Il gobbo è da temersi!  
M'ama... Ora qui me 'l disse... e nel bestiale  
delirio suo, baci chiedendo, ardia  
correr su me!

SILVIO  
Per dio!

NEDDA  
Ma con la frusta  
del cane immondo la foga calmai!

SILVIO  
E fra quest'ansie in eterno vivrai?!  
Decidi il mio destin,  
Nedda! Nedda, rimani!  
Tu il sai, la festa ha fin  
e parte ognun dimani.  
Nedda! Nedda!  
E quando tu di qui sarai partita,  
che addiverrà di me... de la mia vita?!

NEDDA (commossa)  
Silvio!

SILVIO

Nedda, rispondimi:

s'è ver che Canio non amasti mai,  
s'è ver che t'è in odio  
il ramingar e 'l mestier che tu fai,  
se l'immense amor tuo  
una fola non è  
questa notte partiam!  
Fuggi, fuggi con me!

NEDDA

Non mi tentar! Vuoi tu perder la vita mia?  
Taci Silvio, non più... È delirio, è follia!  
Io mi confido a te, a te cui diedi il cor!  
Non abusar di me, del mio febbrile amor!  
Non mi tentar! E poi... Chissà!... meglio è partir.  
Sta il destin contro noi, è vano il nostro dir!  
Eppure dal mio cor strapparti non poss'io,  
vivrò sol de l'amor ch'hai destato al cor mio!

Tonio appare dal fondo a sinistra.

SILVIO

No, più non m'ami!

TONIO (scorgendoli)

(Ah! T'ascolta, squaldrina!)

(fugge dal sentiero minacciando)

NEDDA

Sì, t'amo! t'amo!

SILVIO

E parti domattina?

(amorosamente, cercando ammaliarla)

E allor perché, di', tu m'hai stregato  
se vuoi lasciarmi senza pietà?!  
Quel bacio tuo perché me l'hai dato  
fra spasmi ardenti di voluttà?!  
Se tu scordasti l'ore fugaci,  
io non lo posso, e voglio ancor,  
que' spasmi ardenti, que' caldi baci,  
che tanta febbre m'han messo in cor!

NEDDA (vinta e smarrita)

Nulla scordai... sconvolta e turbata  
m'ha questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla!  
Viver voglio a te avvinta, affascinata,  
una vita d'amor calma e tranquilla!  
A te mi dono; su me solo impera.  
Ed io ti prendo e m'abbandono intera!

SILVIO (stringendola fra le braccia)  
Verrai?

NEDDA  
Sì... Baciami!

SILVIO  
Tutto scordiamo.

NEDDA  
Negli occhi guardami!

SILVIO  
Sì, ti guardo e ti bacio! t'amo, t'amo.

#### SCENA IV

Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciuolo, arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio.

TONIO (ritenendo Canio)  
Cammina adagio e li sorprenderai!

Canio s'avvanza cautamente sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto ove si trova, Silvio che scavalca il muricciuolo.

SILVIO (che ha già la metà del corpo dall'altro lato ritenendosi al muro)  
Ad alta notte laggiù mi terrò.  
Cauta discendi e mi ritroverai.

Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro.

NEDDA (a Silvio che sarà scomparso di sotto)  
A stanotte e per sempre tua sarò.

CANIO (che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo)  
Oh!

NEDDA (si volge spaventata e grida verso il muro)  
Fuggi!

D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro; Nedda gli si para dinante, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare. Tonio resta a sinistra guardando Nedda, che come inchiodata presso il muro cerca sentire se si ode rumore di lotta mormorando.

NEDDA  
Aitalo,  
signor!

CANIO (di dentro)

Vile! t'ascondi!

TONIO (ridendo cinicamente)  
Ah! ah! ah!

NEDDA (al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo fissandolo)  
Bravo!  
Bravo il mio Tonio!

TONIO  
Fo quel che posso!

NEDDA  
È quello che pensavo!

TONIO  
Ma di far assai meglio non dispero!

NEDDA  
Mi fai schifo e ribrezzo!

TONIO  
Oh non sai come  
lieto ne sono!

Canio, intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in scena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.

CANIO (con rabbia concentrata)  
Derisione e scherno!  
Nulla! Ei ben lo conosce quel sentier.  
Fa lo stesso; poiché del drudo il nome  
or mi dirai.

NEDDA (volgendosi turbata)  
Chi?

CANIO (furente)  
Tu, pe 'l padre eterno!...  
(cavando dalla cinta lo stiletto)  
E se in questo momento qui scannata  
non t'ho già gli è perché pria di lordarla  
nel tuo fetido sangue, o svergognata,  
codesta lama, io vo' il suo nome!... Parla!

NEDDA  
Vano è l'insulto. È muto il labbro mio.

CANIO (urlando)  
Il nome, il nome, non tardare, o donna!

NEDDA  
No! No, no 'l dirò giammai!

CANIO (slanciandosi furente col pugnale alzato)  
Per la madonna!

Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che getta via tra gli alberi.

PEPPE  
Padron! che fate! Per l'amor di dio!  
La gente esce di chiesa e a lo spettacolo  
qui muove!... Andiamo... via, calmatevi!...

CANIO (dibattendosi)  
Lasciami Peppe! Il nome! Il nome!

PEPPE  
Tonio,  
vieni a tenerlo! Andiamo, arriva il pubblico!

(Tonio prende Canio per la mano mentre Peppe si volge a Nedda)

Vi spiegherete! E voi di là tiratevi.  
Andatevi a vestir... Sapete... Canio  
è violento, ma buono!

(spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa)

CANIO (stringendo il capo fra le mani)  
Infamia! Infamia!

TONIO (piano a Canio, spingendolo sul davanti della scena)  
Calmatevi padrone... È meglio fingere;  
il ganzo tornerà. Di me fidatevi!

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano)

TONIO  
Io la sorveglio. Ora facciam la recita.  
Chissà ch'egli non venga a lo spettacolo  
e si tradisca! Or via. Bisogna fingere  
per riuscir!

PEPPE (uscendo dalle scene)  
Andiamo, via, vestitevi  
padrone. E tu batti la cassa, Tonio!

(Tonio va di dietro al teatro e Peppe anch'esso ritorna all'interno, mentre Canio accasciato si avvia lentamente verso la cortina)

CANIO  
Recitar! Mentre preso dal delirio  
non so più quel che dico e quel che faccio!  
Eppur è d'uopo... sforzati!

Bah! sei tu forse un uom? Tu se' Pagliaccio!

Vesti la giubba e la faccia infarina.  
La gente paga e rider vuole qua.  
E se Arlecchin t'invola Colombina,  
ridi, Pagliaccio... e ognuno applaudirà!  
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;  
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...  
Ridi, Pagliaccio, sul tuo amore infranto!  
Ridi del duol che t'avvelena il cor!

Entra commosso sotto la tenda, mentre la tela cade lentamente.

ATTO SECONDO

SCENA I (La stessa scena dell'atto primo).

Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa; era a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto la Gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere nei banchi per le Donne.

CONTADINI E CONTADINE (arrivando)  
Presto affrettiamoci,  
svelto, compare!

CONTADINE  
Ché lo spettacolo  
dée cominciare.  
Cerchiam di metterci  
ben sul davanti.

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici)

TONIO  
Si dà principio,  
avanti, avanti!

CONTADINI  
Ve', come corrono  
le bricconcelle!  
Accomodatevi  
comari belle!

CONTADINE  
Oh dio che correre  
per giunger tosto.

TONIO  
Si dà principio,  
avanti, avanti!

LA FOLLA

Via su spicciatevi,  
incominciate.  
Perché tardate mai?  
perché tardate?  
Siam tutti là!

CONTADINE (cercando sedersi, spingendosi)  
Ma non pigiatevi,  
fa caldo tanto!  
Su, Peppe, aiutaci!  
V'è posto accanto.

Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare posti.  
Peppe cerca di mettere a posto le Donne. Tonio rientra nel teatro  
portando via la gran cassa.

CONTADINI, SILVIO E NEDDA

CONTADINI  
Ve'! s'accapigliano! chiamano aiuto!  
Sedete, via, senza gridar!

SILVIO  
Nedda!

NEDDA  
Sii cauto!  
Non t'ha veduto!

SILVIO  
Verrò ad attenderti.  
Non obliar!

LA FOLLA E PEPPE

LA FOLLA  
Suvvia, spicciatevi!  
Incominciate!  
Perché tardate?  
Perché indugiate?

PEPPE  
Che furia! Diavolo!  
Prima pagate,  
Nedda incassate!

LA FOLLA  
Di qua! Di qua!

Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo della sedie  
da Altri, e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe.

LA FOLLA (volendo pagare nello stesso tempo)  
Incominciate!



Perché tardate?  
Facciam strepito,  
facciam rumore!  
Ventitré ore suonaron già!  
Allo spettacolo  
ognun anela!

(si ode una lunga e forte scampanellata)

Ah! S'alza la tela!  
Silenzio! Olà!

Le Donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo cogli Uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri Uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi.

## SCENA II

Commedia.

La tela del teatrino si alza. La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia sono sulla destra del teatrino. Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa.

NEDDA, COLOMBINA  
Pagliaccio mio marito  
a tarda notte sol ritornerà...  
E quello scimunito  
di Taddeo perché mai non è ancor qua?

(si ode un pizzicar di chitarra all'interno;  
Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza)

PEPPE, ARLECCHINO (di dentro)  
O Colombina, il tenero  
fido Arlecchin  
è a te vicin!  
Ver te chiamando,  
e sospirando aspetta il poverin...  
La tua faccetta mostrami,  
ch'io vo' bacciar  
senza tardar  
la tua boccuccia.  
Amor mi cruccia e mi sta a tormentar!  
Ah! e mi sta a tormentar!  
O Colombina, schiudimi  
il finestrin,  
che a te vicin  
ver te chiamando,  
e sospirando è il povero Arlecchin!

NEDDA, COLOMBINA (ritornando ansiosa sul davanti)  
Di fare il segno convenuto appressa  
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

(siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria esageratamente tragica)

TONIO, TADDEO  
È dessa!

(poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere)

Dèi, come è bella!

LA FOLLA (ridendo)  
Ah! ah! ah!

TONIO, TADDEO  
Se a la rubella  
io disvelassi  
l'amor mio che commuove fino i sassi!  
Lungi è lo sposo.  
Perché non oso?  
Soli noi siamo  
e senza alcun sospetto! Orsù... Proviamo!

(sospirando lungo, esagerato)

Ah!

(il pubblico ride)

NEDDA, COLOMBINA (volgendosi)  
Sei tu, bestia?

TONIO, TADDEO (immobile)  
Quell'io son, sì!

NEDDA, COLOMBINA  
E Pagliaccio è partito?

TONIO, TADDEO (come sopra)  
Egli partì!

NEDDA, COLOMBINA  
Che fai così impalato?  
Il pollo hai tu comprato?

TONIO, TADDEO  
Eccolo, vergin divina!

(precipitandosi in ginocchio, offrendo colle due mani il paniere a

Colombina che si appressa)

TONIO, TADDEO

Ed anzi, eccoci entrambi ai piedi tuoi!  
Poiché l'ora è suonata, o Colombina,  
di svelarti il mio cor! Di', udirmi vuoi?  
Dal dì...

(Colombina va alla finestra la schiude e fa un segno; poi va verso Taddeo)

NEDDA, COLOMBINA (strappandogli il paniere)  
Quanto spendesti dal trattore?

TONIO, TADDEO

Una e cinquanta. Da quel dì il mio core...

NEDDA, COLOMBINA (presso alla tavola)  
Non seccarmi Taddeo!

(Arlecchino scavalca la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio, e poi va verso Taddeo mentre questi finge non vederlo)

TONIO, TADDEO (a Colombina, con intenzione)

So che sei pura!  
e casta al par di neve! e ben che dura  
ti mostri, ad obliarti non riesco!

(lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a levarsi)

PEPPE, ARLECCHINO

Va a pigliar fresco!

(il pubblico ride)

TONIO, TADDEO (retrocedendo comicamente verso la porta a destra)  
Numi! S'aman!

(ad Arlecchino)

M'arrendo ai detti tuoi.  
Vi benedico! Là veglio su voi!

(Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude)

NEDDA, COLOMBINA  
Arlecchin!

PEPPE, ARLECCHINO (con affetto esagerato)  
Colombina! Alfin s'arrenda  
ai nostri prieghi amor!

NEDDA, COLOMBINA

Facciam merenda.

(Colombina prende dal tiretto due posate e due coltelli. Arlecchino va a prender la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro)

NEDDA, COLOMBINA  
Guarda, amor mio, che splendida  
cenetta preparai!

PEPPE, ARLECCHINO  
Guarda, amor mio, che nettare  
divino t'apportai!

NEDDA E PEPPE, COLOMBINA e ARLECCHINO  
L'amore ama gli effluvii  
del vin, de la cucina!

PEPPE, ARLECCHINO  
Mia ghiotta Colombina!

NEDDA, COLOMBINA  
Amabile beon!

PEPPE, ARLECCHINO (prendendo un'ampolletta che ha nella tunica)  
Prendi questo narcotico;  
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,  
e poi fuggiamo insiem!

NEDDA, COLOMBINA  
Sì, porgi!

TONIO, TADDEO (spalanca la porta a destra e traversa la scena  
tremando esageratamente)  
Attenti!  
Pagliaccio... è là... tutto stravolto... ed armi  
cerca!... Ei sa tutto... Io corro a barricarmi!

(entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride)

NEDDA, COLOMBINA (ad Arlecchino)  
Via!

PEPPE, ARLECCHINO (scavalcando la finestra)  
Versa il filtro ne la tazza sua!

(Scompare)

(Canio in costume da Pagliaccio, compare sulla porta a destra)

NEDDA, COLOMBINA (alla finestra)  
A stanotte... E per sempre io sarò tua!

CANIO (porta la mano al cuore e mormora a parte)

Nome di dio!... quelle stesse parole!

(avanzandosi per dir la sua parte)

Coraggio!

(forte)

Un uomo era con te!

NEDDA Che fole!  
Sei briaco?

CANIO (fissandola)  
Briaco! sì... da un'ora!

NEDDA (riprendendo la commedia)  
Tornasti presto.

CANIO (con intenzione)  
Ma in tempo! T'accora,  
dolce sposina!

(riprende la commedia)

Ah! sola io ti credea

(mostrando la tavola)

e due posti son là!

NEDDA  
Con me sedea  
Taddeo, che là si chiuse per paura!

(verso la porta a sinistra)

Orsù... parla!

TONIO (di dentro, fingendo tremare ma con intenzione)  
Credetela! Essa è pura!  
E aborre dal mentir quel labbro pio!

LA FOLLA (ridendo)  
Ah! ah! ah! ah!

CANIO (rabbioso al pubblico)  
Per la morte!

(poi a Nedda sordamente)

Smettiamo! Ho dritto anch'io  
d'agir come ogn'altr'uomo. Il nome suo...

NEDDA (fredda e sorridente)  
Di chi?

CANIO  
Vo' il nome de l'amante tuo,  
del drudo infame a cui ti desti in braccio,  
o turpe donna!

NEDDA (sempre recitando la commedia)  
Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO  
No! Pagliaccio non son! Se il viso è pallido,  
è di vergogna, e smania di vendetta!  
L'uom riprende i suoi dritti, e 'l cor che sanguina  
vuol sangue a lavar l'onta, o maledetta!  
No, Pagliaccio non son! Son quei che stolido  
ti raccolse orfanella in su la via  
quasi morta di fame, e un nome offriati,  
ed un amor ch'era febbre e follia!

(cade come affranto sulla seggiola)

CONTADINE  
Comare, mi fa piangere!  
Par vera questa scena!

CONTADINI  
Zitte laggiù! Che diamine!

SILVIO  
(Io mi ritengo appena!)

CANIO (riprendendosi ed animandosi a poco a poco)  
Sperai, tanto il delirio  
acciecato m'aveva,  
se non amor, pietà... mercé!  
Ed ogni sacrificio  
al cor lieto, imponeva,  
e fidente credeva  
più che in dio stesso, in te!  
Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta;  
tu viscere non hai... sol legge è 'l senso a te!  
Va', non merti il mio duol, o meretrice abbietta,  
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!

LA FOLLA (entusiasta)  
Bravo!

NEDDA (fredda, ma seria)  
Ebben! Se mi giudichi  
di te indegna, mi scaccia in questo istante.

CANIO (sogghignando)

Ah! ah! Di meglio chiedere  
non déi che correr tosto al caro amante.  
Sei furba! No! per dio! Tu resterai...  
e il nome del tuo ganzo mi dirai!

NEDDA (cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente)  
Suvvia, così terribile davvero non ti credeo!  
Qui nulla v'ha di tragico.

(verso la porta a sinistra)

Vieni a dirgli o Taddeo,  
che l'uom seduto or dianzi, a me vicino  
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!

(risa tosta represses dall'attitudine di Canio)

CANIO (terribile)  
Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita  
ch'io non ti cedo!... Il nome, o la tua vita!

NEDDA (prorompendo)  
No, per mia madre! Indegna esser poss'io...  
quello che vuoi, ma vil non son, per dio!  
Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte!  
Non parlerò! No! A costo de la morte!

CONTADINI E CONTADINE  
Fanno davvero? Sembrami seria la cosa, e scura!

SILVIO  
(Oh la strana commedia! Io non resisto più!)

(Peppe vuol uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio lo ritiene)

PEPPE  
Bisogna uscire, Tonio.

TONIO  
Taci sciocco!

PEPPE  
Ho paura!...

CANIO (urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo)  
Il nome! il nome!

NEDDA (sfidandolo)  
No!

SILVIO (snudando il pugnale)  
Santo diavolo!  
Fa davvero...

(Peppe cerca svincolarsi da Tonio)

Le Donne che indietreggiano spaventate, rovesciano i banchi ed impediscono agli Uomini di avanzare, ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena. Intanto Canio al parossismo della collera, ha afferrata Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro mentre essa cerca di correre verso il pubblico.

CANIO (a Nedda)  
Di morte negli spasimi  
lo dirai!

LA FOLLA E PEPPE  
Ferma!

CANIO (a Nedda)  
A te!

NEDDA (cadendo agonizzando)  
Soccorso! Silvio!

SILVIO (che è quasi arrivato alla scena)  
Nedda!

Alla voce di Silvio, Canio si volge come una belva, balza presso di lui e in un attimo lo ferisce, dicendo:

CANIO Ah!... sei tu? Ben venga!

Silvio cade come fulminato.

LA FOLLA (urlando)  
Aita!  
Arresta! Gesummaria!

Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disarmarlo ed arrestarlo, egli, immobile, istupidito lascia cadere il coltello dicendo:  
La commedia è finita!

La tela cade.